

VIRGINIO GAYDA. — **La Dalmazia.**

LA DALMAZIA ECONOMICA.

Il valore di un possesso italiano della Dalmazia, oltre che nazionale, è, soprattutto militare e politico. Questo è il punto fondamentale che si deve ben chiarire per non spostare la tesi italiana e crearle delle opposizioni di partito. Ma la Dalmazia non è un deserto: può essere anche una buona conquista economica. Oggi è un paese apparentemente povero, perchè il governo d'Austria lo ha tenuto in una perpetua incapacità di svilupparsi. Non gli ha dato strade, non lo ha congiunto all'interno con ferrovie, non lo ha dotato di scuole, nè di capitali. Il paese è rimasto isolato. Ma ha risorse ed è appunto il capitale del Regno che ha già cominciato a sfruttarle. Spalato produce del cemento e fra qualche anno sarà uno dei più importanti centri europei di produzione. Insieme ad altre fabbriche vi è già una società italiana, l' "Adria Portland", con un capitale di quattro milioni e mezzo. Altre imprese sono state create in Dalmazia dal capitale italiano: la miniera di carbone di Sebenic, vicino a Sebenico, che fornisce le fabbriche di Ravenna, Rimini, Venezia e Pesaro; l'industria del carburo di calcio e delle ceramidi, impiantata con trentadue forni elettrici, alimentati da una forza idraulica di trentamila cavalli e capace di una produzione annua di ventimila tonnellate di carburo: una società per lo sfruttamento della cascata di Cetina, che può rendere sessantamila cavalli di forza, un complesso di altri sedici milioni di capitale. Fabbriche italiane di Zara producono il celebre mareschino che va per il mondo. Migliaia di pescatori re-